

Domenica 29 aprile 2018, Milano Valdese

5^a Domenica dopo Pasqua

Predicazione del pastore Italo Pons

Atti 16, 23- 34 (Conversione del carceriere di Filippi)

E, dopo aver dato loro molte vergate, li cacciarono in prigione, comandando al carceriere di sorvegliarli attentamente. Ricevuto tale ordine, egli li rinchiuso nella parte più interna del carcere e mise dei ceppi ai loro piedi. Verso la mezzanotte Paolo e Sila, pregando, cantavano inni a Dio; e i carcerati li ascoltavano. A un tratto vi fu un gran terremoto, la prigione fu scossa dalle fondamenta; e in quell'istante tutte le porte si aprirono e le catene di tutti si spezzarono. Il carceriere si svegliò e, vedute tutte le porte del carcere spalancate, sguainò la spada per uccidersi, pensando che i prigionieri fossero fuggiti. Ma Paolo gli gridò ad alta voce: «Non farti del male, perché siamo tutti qui». Il carceriere, chiesto un lume, balzò dentro e, tutto tremante, si gettò ai piedi di Paolo e di Sila; poi li condusse fuori e disse: «Signori, che debbo fare per essere salvato?» Ed essi risposero: «Credi nel Signore Gesù, e sarai salvato tu e la tua famiglia». Poi annunciarono la Parola del Signore a lui e a tutti quelli che erano in casa sua. Ed egli li prese con sé in quella stessa ora della notte, lavò le loro piaghe e subito fu battezzato lui con tutti i suoi. Poi li fece salire in casa sua, apparecchiò loro la tavola, e si rallegrava con tutta la sua famiglia, perché aveva creduto in Dio.

Lione, domenica 30 maggio del 1943. Un giovane pastore si accinge alla celebrazione del Culto nel quale i catecumeni saranno accolti come membri di chiesa. Indossa la toga. Sono le ore 10.00 quando degli agenti della Gestapo si presentano nel Tempio. Arrestano il pastore e lo conducono all'auto sotto lo sguardo smarrito dei suoi parrocchiani. La gente viene fatta rientrare nel tempio - racconta un testimone. L'organista inizia a suonare, un membro del concistoro, già designato dal pastore, legge la liturgia. Malgrado l'emozione, gli inni vengono cantati. Seguono le lunghe letture tratte da Filippesi e Colossesi. Poi gli annunci, con la notizia che qualche giorno prima c'è stato un altro arresto, sempre nell'ambito della chiesa protestante. L'anziano rivolge qualche parola ai catecumeni visibilmente smarriti.

In carcere il giovane pastore si interroga su quale sia la ragione dell'arresto: forse qualche articolo scritto su diverse riviste, o l'aver aiutato alcuni ebrei a fuggire dalla deportazione, oppure le sue predicazioni? Poi comprende che la ragione può essere legata al fatto di aver trasmesso ad una donna un apparentemente innocuo biglietto, che però si trasforma in una vera catastrofe. Il biglietto, che non è stato distrutto, è stato ritrovato dalla Gestapo, che è stata messa sulla pista del pastore ed ora lo accusa di essere uno degli esponenti della Resistenza. E niente serve a dimostrare il contrario. Tutti si mobilitano: tra questi l'autorevole presidente della chiesa riformata Marc Bogner, l'Arcivescovo di Lione e il Console svizzero (in quanto il pastore è un cittadino di quel Paese).

Ma non si ottiene nulla. La detenzione durerà cinque mesi. Con grande difficoltà, dopo i primi tempi, con una piccolissima matita e su carte recuperate come poteva, Roland De Pury scrive due libri: *“il diario”*¹ di quei giorni e un commento alla *“Prima lettera di Pietro”*². Le pagine del diario dal carcere esprimono il profondo tormento di chi è privato moralmente della sua libertà, in apparente contrasto con la notte di Paolo e Silla nel carcere di Filippi. De Pury descrive la solitudine di quelle prime giornate, chiedendosi come sia “stato possibile inventare una tortura simile a quella dell’isolamento”. L’uomo di fede non nasconde le sue paure e le sue angosce, cercando di ritrovare nella sua memoria alcuni passi biblici, unico sostegno di cui i suoi custodi non possano privarlo.

Cara Comunità,

che contrasto con quello che accadde a Filippi! Una notte in cui cose perse vengono progressivamente svelate e portate alla luce. Un vero miracolo, che per essere compreso deve essere paradossalmente spogliato proprio di quegli elementi che appaiono miracolosi al nostro sguardo. Occorre partire dal fatto che le esperienze umane, nella loro multiforme diversità, creano le condizioni per cui sia possibile sperimentare la “visita” di Dio.

Concentriamoci sul sorvegliante del carcere. Egli adempie scrupolosamente al suo ruolo: gli affidano dei prigionieri che hanno turbato l’ordine religioso della città, e si preoccupa, secondo il suo compito, di farli richiudere nel posto più sicuro del carcere che dirige. Lega i loro piedi in modo da essere certo che non potranno evadere. Quindi raggiunge il suo letto e si addormenta. L’ordine della società è stato ripristinato: ne è garante un sorvegliante giusto tra quegli ingiusti che sono al sicuro nella parte più interna del carcere.

Veniamo al miracolo. Il miracolo dunque non dipende dalla forza spirituale dei due arrestati (dalla loro certa testimonianza di fiducia e serenità in quelle ore) né tantomeno dall’evento naturale, ovvero l’improvviso terremoto capace di far saltare le catene che sigillano i malviventi. Il miracolo è un altro. Il presunto giusto, posto davanti all’evento inatteso, si sente perduto e decide senza indugio di porre fine alla sua vita. Il suo onore di scrupoloso e zelante carceriere viene messo a rischio dalla possibile fuga dei prigionieri, e questo gli fa crollare il mondo addosso. Si sente schiacciato dalle responsabilità, tanto da essere indotto al gesto estremo di togliersi la vita.

“Non farti del male perché noi siamo tutti qui”: è il grido di chi apre una possibilità là dove domina la disperazione. Si presenta l’opportunità di una via di fuga là dove sembra prevalere l’ineluttabile. A fronte di un fallimento professionale e all’inesorabile giudizio che ne consegue, un nuovo “giusto” viene alla luce: **“Nei suoi giorni il giusto fiorirà e vi sarà abbondanza di pace finché non vi sia più luna”** (Sal 72:7).

Nella notte di Filippi le porte del carcere sono rimaste aperte non tanto perché i prigionieri potessero fuggire, ma perché delle vie di salvezza si aprissero per liberare un sorvegliante e farne un figlio di Dio. Egli resterà sicuramente sorvegliante del carcere, ma lo sarà come “figlio di Dio”.

¹ Journal de Cellule, Je Sers. Paris, 1945

² Pierres vivantes, Delachaux & Niestle, Neuchatel-Paris 1944

Nella notte di Filippi qualcuno riconosce un'azione potente che irrompe oltre le mura di un luogo di detenzione, ma nel cuore di un uomo che si ritiene giusto. In questa notte non vince il tentatore che vorrebbe riportare la vittoria della disperazione sul carceriere fallito, vittima del suo inesorabile giudizio. E' la notte in cui un giusto germoglia per attendere l'alba di una vita nuova.

Questa è la forza dell'Evangelo, della buona notizia che irrompe nelle realtà umane per conquistarle e compiere una trasformazione che conduce dalla paura, dal timore, dalla condanna, alla gioia.

E' il segno dell'amore di Dio che capovolge gli schemi umani e apre a nuovi orizzonti: coloro che si sentono giusti secondo la logica degli uomini possono sperimentare una diversa giustizia attraverso l'amore misericordioso di Dio. Questa resta sempre la stupenda attualità dell'Evangelo per ogni epoca e per ogni tempo.

Abbiamo in questi pochi tratti lo schema di una breve liturgia: alla *domanda* segue l'*annuncio*, confermato dalla *piena accoglienza* dell'annuncio, che si estende alla cerchia di quella piccola comunità domestica, capace di prendersi cura degli apostoli e accoglierli come veri ospiti. Almeno tre altre indicazioni possono essere tratte dalle pagine che testimoniano la vita apostolica: la vita nuova, un nuovo modo di essere, nuovi atteggiamenti del vivere. Essi aprono alla fiducia, alla ricerca della verità, e ad un nuovo inizio.

Là dove delle anime sono condotte a Cristo è naturale che ciò provochi delle opposizioni; solo la fermezza e la perseveranza sono in grado di vincere. L'Evangelo non ritorna mai senza effetti quando è predicato e pregato.

Nel carcere dove Roland De Pury trascorse i mesi di detenzione non ci furono carcerieri che si convertirono. Gli interrogatori erano brutali e le condanne a morte venivano eseguite con regolarità. De Pury aveva sporadici contatti con un ufficiale francese anche lui detenuto. Il prigioniero pianificava con meticolosità la sua fuga. Qui le date sono importanti. Il 23 agosto si rivedono per alcuni momenti. La fuga, annuncia l'ufficiale, è prevista per la quella notte. Il pastore trascorre la notte in ginocchio pregando intensamente. *“Mai nella vita, come un bambino, ho chiesto che quella fuga [dell'ufficiale francese. ndr] potesse avvenire”*. Ma il giorno dopo il capitano è ancora là come nulla fosse accaduto. *“Che cosa Dio ha fatto della mia preghiera?”* si domanda il pastore. Il mattino del 25 agosto non si rivedrà più il capitano. Il giorno 26 sarebbe stata eseguita la sua condanna a morte³. Ma il condannato, nella notte del 25, si era volatilizzato verso la libertà. Tempo prima De Pury aveva scritto nelle pagine del suo diario: *“avrei voluto avere le ali di una colomba”*. Ciò era potuto avvenire per un condannato a morte. Sicuramente la notte passata in preghiera dal pastore aveva contribuito al miracolo.

³ Da questa vicenda il regista Robert Bresson ha dedicato nel 1956 un film. Rimando all'analisi molto puntuale di Alberto Corsani pubblicata nel libro; *Il Vangelo secondo Robert Bresson*, Claudiana Torino 2011